

Il segno nella terra di nessuno

La misericordia, sorretta dalla preghiera, afferma la sua priorità

di **Giancarlo Biguzzi**

docente di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Urbaniana di Roma

Repetita jvant

Due volte è il doppio di una volta. Ciò che si dice due volte è qualcosa che sta particolarmente a cuore tanto che, dopo averlo affermato, poiché lo si ritiene importante, lo si torna a ripetere. A Gesù stava a cuore la misericordia. Il primo evangelista infatti mette due volte sulle sue labbra la sentenza del profeta Osea che diceva: «Misericordia voglio, non sacrificio» (Os 6,6). In tutte e due le circostanze Gesù è nella necessità di difendersi. La prima volta si è messo a tavola con pubblicani e peccatori e lo hanno accusato di frequentare persone contaminate e contaminanti (Mt 9,13). La seconda volta deve invece difendere i discepoli che avevano trasgredito l'osservanza del sabato strappando qualche spiga dai campi per attutire lo stimolo della fame (Mt 12,7). Significativamente, la prima volta Gesù lega la misericordia con lo scopo della sua venuta («... infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori», Mt 9,13b), e la seconda con la sua signoria sulla legge (non solo del sabato): «... perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (12,8). In altre parole, dunque, Gesù è venuto a vivere la misericordia lui per primo, e a indicarla ai suoi discepoli come legge nuova.

Ciò che impedisce la misericordia - dice Gesù - è il sacrificio. In Os 6,6 il termine «sacrificio» è messo in parallelismo con «olocausti», e cioè con quei sacrifici in cui la vittima sacrificale si bruciava (*kaiō*, bruciare) interamente (*holos*, tutto) in omaggio a Dio. Se il discorso di Osea è limitato all'ambito liturgico e culturale, nel vangelo di Matteo «sacrificio» è invece usato metaforicamente per indicare ogni atteggiamento formalistico e legalistico dell'uomo religioso.

Materia per il cuore

Quanto invece alla misericordia di cui Gesù chiede al discepolo di essere capace, nel testo ebraico di Osea essa è detta con il termine *hesed* che dagli ebrei grecofoni di Alessandria d'Egitto era stato tradotto con *eleos*. Conosce questa radice greca chi ricorda il «Kyrie eleison», e cioè il «Signore pietà!», della Messa di prima del Concilio Vaticano II, o chi ascolta nei propri CD la musica liturgica di Palestrina, di Mozart o di Bruckner. Il termine *eleos* sembra contenere l'idea di un taglio, di una lacerazione, tanto che significa anche «tagliere», mentre *laion* è il coltello dell'aratro. Quando dunque invita alla misericordia, Gesù invita ad avere un cuore toccato e lacerato da ciò che la vita mette sotto gli occhi. Mt 9,13 e 12,7 dicono che il suo cuore era stato toccato alla vista dei pubblicani e dei peccatori, e alla vista di discepoli che, indeboliti dal digiuno o dal cammino, avevano colto alcune spighe per lenire l'acidità di stomaco, senza preoccuparsi dell'osservanza sabbatica. Per dirla con l'insuperabile immagine del profeta Ezechiele, Gesù chiede di sbarazzarsi del cuore di pietra e di lasciarsi impiantare da Dio un cuore di carne: «Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo... toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne» (Ez 11,19). Il «sacrificio» che Gesù non gradisce significa, dunque, la legge osservata per sé stessa con un cuore di pietra. La «misericordia» che invece Gesù gradisce è quella che lega un'umanità ferita da bisogni economici o da fallimenti morali da una parte e, dall'altra, il discepolo capace di percepire e di intervenire affinché ogni uomo e ogni donna tornino ad avere la loro dignità.

Il discorso può essere applicato a un'infinità di ambiti, e principalmente a quello del culto e della pratica religiosa, come viene fatto in molti testi profetici ed evangelici, e come dice per esempio anche il Salmo 50: «Tu non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. - Uno spirito contrito è sacrificio a Dio. - Un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi». Ma non è fuori luogo applicare le parole di Gesù anche ai membri delle varie istituzioni ecclesiali, dove può accadere di incontrare persone religiose che individualmente sono buone e ben disposte, ma che diventano insensibili e inflessibili quando entra in questione il prestigio e l'interesse economico del proprio gruppo di appartenenza. L'istituzione diventa allora una sorta di legge suprema, un dio, un totem. E non c'è bisogno o sofferenza che tenga. Magari, molto tempo vien dedicato a lunghe preghiere (Mc 12,40), ma in quel modo ci si impedisce di collegare il comandamento dell'amore di Dio al comandamento dell'amore del prossimo, come Gesù insegna (Mc 12,28ss, cf. 1Gv 4,20).

Puntelli nel magma caotico

Gesù, però, non era contro il culto e la preghiera, né contro la legge o contro le istituzioni. La sentenza di Osea sembra contrapporre sacrificio e misericordia come se l'uno dovesse escludere l'altra e viceversa, ma non è così. Per poter avere più forza persuasiva, infatti, la sentenza di Osea ha la forma di una *negatio paradoxa*, di una negazione paradossale. Quando Paolo scriveva «Non sono stato mandato a battezzare ma ad evangelizzare», voleva in realtà dire: «Non sono stato mandato (tanto) a battezzare, quanto (piuttosto) ad evangelizzare» (1Cor 1,17). Così, citando Osea, Gesù non dice: «Voglio solo misericordia, e non voglio sacrifici». Intende dire invece: «Non sono contrario al sacrificio, ma ciò che non può mancare è la misericordia». È questione, dunque, in primo luogo di priorità della misericordia sul sacrificio e, in secondo luogo, di indispensabilità della misericordia. Parafrasando Paolo si potrebbe dire: «Posso anche osservare tutte le leggi e pregare molte ore al giorno ma, se non ho la misericordia, sono un nulla».

In ogni caso, tutta la realtà in cui si dibatte la vita umana è un magma così caotico e minaccioso che ci vuole la legge per regolamentare il possesso e le relazioni. E le istituzioni ci vogliono per sostenere la fragilità dell'individuo e per rendere stabili le conquiste degli spiriti più alti, più nobili e più creativi. Ma, al di là degli spazi regolamentati alla meglio dalle leggi e puntellati dalle istituzioni, c'è una terra di nessuno in cui è indispensabile la misericordia. Là può essere lasciato un segno solo da gente che ha un cuore nuovo. Compresi gli uomini e le donne che l'annuncio evangelico ha convertito. Anzi, essi devono essere in prima fila.